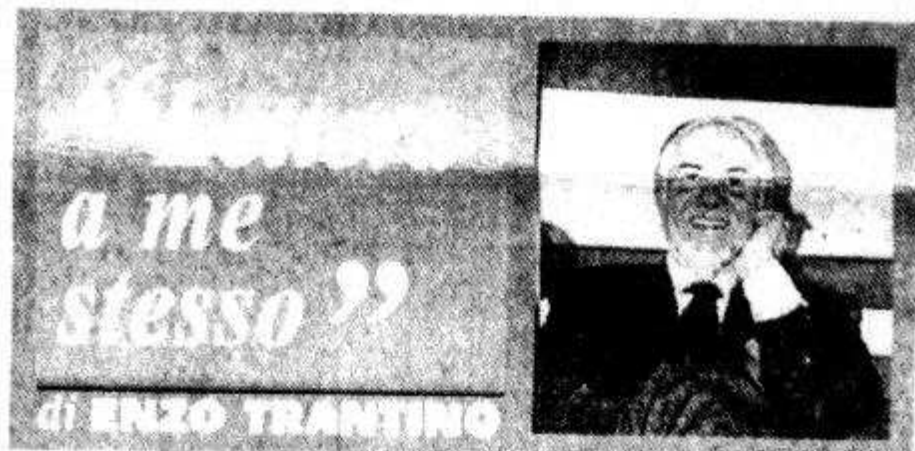


lasicilia.it - Le lettere devono recare (pubblicato) e un suo recapito telefonico

BELCOSTUME



Un grande siciliano

Enzo, il silenzio della morte dei grandi è più rumoroso. Se ne vanno con passo felpato per non disturbare le distratte umane faccende, volgendosi indietro quasi a dire: "peccato"....

E non è l'amore alla vita comune in tutti a provocare la lacerazione del distacco, quanto il disagio di non completare le opere interrotte, che sono argilla che conosce o rispetta solo quelle mani, senza che sia consentita delega.

Scriviamo di Nino Di Vita, un grande siciliano che, anche se non giovanissimo, ha lasciato la cultura nella tristezza di non averlo più.

I licodiani (era nato nella comune terra, Licodia Eubea) vivono a lungo, anche quando si allontanano. Sarà la riserva di ossigeno purificato, sarà quello che la scienza sa e noi non sappiamo, certo è che governava la sua anzianità con autorevole goliardia, ironico come i saggi sanno essere.

E lui contaminato dalla "Sua" Grecia, saggio era. L'aver poi diretto la Scuola archeologica italiana in Atene, aveva rinfoltito il suo alloro.

Perché egli viveva felice il suo ricco "presente" (per i non toccati dalla grazia del Sapere, si chiama "passato"), da Roma alla Libia, quale consigliere di quel governo per le antichità della Tripolitania, con scavi storici a Cartagine e a Leptis Magna, a Firenze per dirigere la Sovrintendenza alle antichità, all'Università di Macerata, prima ordinario poi Rettore. Avvenne quindi la chiamata ad Atene, la capitale del mondo culturale antico. Non fu scelta facile: lasciare il rettorato portava tormentata decisione. Ma vinse il quieto egoismo di un alto incarico e corse verso i millenni che avevano reso più bello il mondo.

Si incontravano in lui due qualità non comuni nel farsi compagnia: lo studioso e il manager, l'uomo del pensare e quello dell'organizzare, Atene e Sparta per restare ... in sede.

Così dopo avere operato in Europa, Asia, Africa, si occupa degli scavi di Creta dove "sonda" la città greco-romana di Gostina, la capitale della provincia di Creta e Cirenaica.

Chirurgo della pietra, conosce prima al tatto poi nelle viscere quello che le civiltà nascondono e così viveva emozioni intense, prossime, anche se distanti nel tempo, a quelle dedicate a Ragusa "quando dovendo allestire il Museo, dormiva in una brandina nello stesso locale" (è un quadro a olio, il lontano articolo di Giovanni Pluchino); un modo, forse, per non perdere la fisicità prossimale delle epoche ordinate in stanze e bacheche.

Così apprendiamo che quando accompagnava studiosi o ... laici italiani al Partenone, parlava della storia del mondo con tale semplicità (il linguaggio dei grandi), da coinvolgere persino i ragazzini che lo "tempestarono di domande", sino a suscitare l'ira ... concorrenziale delle guide locali, che lo consideravano ... un abusivo.

Si era allontanato dalla terra d'origine, ma restava in lui il rigore animato dell'ordine: sua madre era di Chiaramonte Gulfi, perciò storia vivente del bellissimo allineamento militare e scultoreo dei muri a secco, perché meglio producesse madreterra spietrata, perché vi fosse riparo ai confini e spettacolo involontario per la pubblica ammirazione. Perciò fu febbrile, intensissima la sua opera per i lavori nella magica Kamarina. Sono eredità ancestrali inavvertite che si mischiano, si frammentano, si moltiplicano tra le radici del sangue, e sono testimonianza genetica permanente. E' bello quando l'uomo parla con gli uomini, passati e futuri.

Qualche mese fa, nostro ospite assieme alla coltissima moglie a casa nostra, a una domanda nata da benevola impertinenza, e cioè cosa l'avesse più intrigato nel suo lungo pellegrinaggio di studioso, stringendo gli occhi sino a portarli a fessura, quasi parlando a se stesso, confidò: "Il rimorso dei progetti incompiuti. Il futuro è troppo grande per noi".

Oggi quel ricordo si fa iscrizione. Non per la sua tomba, ma per il sarcofago dell'ignavia, per quelli che per incolpevole mancanza d'insegnamento o per supponente eccesso di autostima (spesso infondata) vivono nella consolante ignoranza che non conoscendo il futuro è meglio tenerlo lontano, nulla facendo per immaginarlo. E non sanno, poveri loro, che il futuro li ascolta... A ben riflettere, l'umanità non merita i saggi.

Perché "guardare oltre il monte" (sempre, l'attualissima Bibbia!) è implacabile legge del tempo, che non può essere fermata o modificata. L'uomo di cultura nasce presbite..

Anche perché se non si considera il futuro, che senso hanno i calendari?

ENZO

enzo.trantino@alice.it